



CONTRO IL PREMIER
Tantissimi ieri a Madrid
contro la legge voluta
da Zapatero (foto sotto)

Il reportage

Dai cattolici schiaffo a Zapatero un milione contro l'aborto

Manifestazione di massa dopo le nuove leggi

DAL NOSTRO INVIATO
GUIDO RAMPOLDI

MADRID — Un milione in piazza contro l'aborto sono un record solo per la statistica. Ma se quel milione rinuncia al repertorio aggressivo e orrifico cui è solito questo genere di movimenti, allora davvero si può parlare di un evento che non ha precedenti.

La manifestazione di ieri ha sorpreso non tanto nei numeri quanto nello stile, insolitamente miti e misurati. Pur di non frangere nei soliti insulti a Zapatero e al governo, il corteo si è costretto a lunghe afasie. E a parte qualche raro cartello, non ha concesso nulla alle metafore granguignolesche (l'interruzione della gravidanza come Olocausto, infanticidio, strage di innocenti, massa-

cro) che ricorrono nel linguaggio smodato di tanti vescovi spagnoli. Fossero i consigli arrivati dal Vaticano o la saggezza degli organizzatori, i cattolici riuniti nel *Foro per la Familia*, per la prima volta un movimento anti-aborto ha messo da parte le truculenze e ha tentato di smarcarsi dalla destra clericale. A riprova di uno sforzo di neutralità, ieri manifestini contestavano tanto i socialisti quanto i popolari («No al aborto del Psoe, no al aborto del Pp»). E anche se indubbiamente la gran parte dei dimostranti erano elettori del Partido popular, abbiamo incontrato festosi gruppi cattolici della sinistra radicale (Camino juvenil solidario, Solidaridad internacionalista), la cui presenza testimoniava, se non altro, lo sforzo per uscire da una

geografia che consegna chi rifiuta l'aborto alla tutela automatica della destra, in genere una destra dura. Che questo sforzo riesca, però, è almeno improbabile.

Come suggeriva anche il logo multicolore stampato sulle magliette dei dimostranti, la manifestazione rifiutava qualsiasi apparentamento politico. Ma l'ha ac-



quistato per sottrazione.

Infatti è stata disertata tanto dai deputati del Partito socialista, inclusi quelli che considerano il cristianesimo fonte primaria di ispirazione, quanto dai liberali del Pp. Così i parlamentari presenti, intorno ai 30 e capeggiati dall'ex premier Aznar, provenivano tutti dal Partido popular. Con un paio di eccezioni, erano la destra del centro-destra. Il loro giornale, *La Razon*, non a caso il quotidiano che più si è speso per promuovere la manifestazione, ieri la presentava con questo titolo: «I giovani si mobilitano per recuperare i valori perduti». Il problema è che in Spagna gran parte di quei «valori perduti» erano obbligatori durante la dittatura di Franco, e chi li metteva in discussione era punito con persecuzione, galera e tortura. Di conseguenza una parte significativa dell'opinione pubblica, anche cattolica, oggi non può non sospettare nel rimpianto per i «valori perduti» la nostalgia per quella Spagna disciplinata e ubbidiente che marciava in processione dietro la statua della Madonna e la foto di Franco. E anche per questo il movimento anti-aborto ha difficoltà a trovare interlocutori fuori dai territori presidiati dai suoi alleati naturali, quei vescovi, quei media e quella parte della destra che da una parte lo sostengono e dall'altra lo usano come strumento di lotta politica, innanzitutto per tentare di reinsediare Aznar al vertice del Pp.

Inoltre il cattolicesimo che ieri ha mostrato in piazza muscoli, e perché no?, anche intelligenza politica, sconta però gli impacci della Chiesa, prigioniera di un labirinto logico e teologico.

Secondo un sondaggio recente, alla domanda se l'aborto vada considerato «un fallimento delle politiche pubbliche di prevenzione delle gravidanze non desiderate», il 60% risponde sì, il 29% no. Insomma una grande maggioranza implicitamente dice che la soluzione risiede nell'educazione sessuale e nell'accesso ai contraccettivi. E grossomodo è anche la tesi della stampa di destra che ha sponsorizzato la manifestazione. «Tutti in piazza», invitava venerdì *la Razon*; e sotto quel titolo l'articolo chiamava la Spagna a combattere l'aborto con «la prevenzione»: ovvero con gli anticoncezionali, se vogliamo

chiamare le cose con il loro vero nome. Ma questi sono metodi che la Chiesa ufficialmente rifiuta. Dovrebbe accettare di combattere il peccato con il peccato, il male maggiore con il male minore. Ma non riesce o non può.

Infine quegli impacci dottrinari impediscono al movimento anti-aborto qualsiasi compromesso, cui pure alcuni studiosi cattolici sarebbero disponibili. Per esempio, un saggio pubblicato questo mese da un gruppo di biologi e giuristi cattolici dell'Istituto Borja di Bioetica, afferma che nelle prime due settimane di gravidanza l'aborto «può essere eticamente accettabile». Lo sarebbe meno nelle dieci settimane successive, ma in ogni caso non sono accettabili le soluzioni coatte: non si può «costringere (la donna) a portare a termine la gravidanza», scrivono quegli scienziati. Ma su questi terreni la dottrina cattolica non sembra concedere alcuno spazio di manovra. Dunque il movimento apparso ieri sotto lo slogan «*Cadavida importa*», ogni vita è importante, potrà al massimo imporre modifiche marginali al progetto di riforma socialista. E anche nel caso riuscisse a ilurararlo, dovrebbe accettare uno status quo per il quale in Spagna si praticano ogni anno 120 mila aborti, legalmente e con il sostanziale consenso del parlamento.

Per tutto questo la manifestazione di oggi non cambierà davvero le cose. Né fermerà l'«offensiva laicista» di Zapatero, come la chiama la curia. Prossima tappa,

Per la prima volta un corteo dai toni misurati. I consigli alla mitezza del Vaticano al "Foro per la Famiglia". La presenza di Aznar

quella che la destra definisce, mentendo, la legge sull'eutanasia. La prova generale è il testo intitolato «Legge dei diritti (che attendono alla) dignità delle persone nel processo di morte», in discussione presso il parlamento andaluso. Nel preambolo si afferma: «Il rifiuto dei trattamenti, la limitazione dei mezzi di supporto alla vita e la sedazione palliativa non devono essere definiti azioni di eutanasia. Queste pratiche cercano non di produrre de-

liberatamente la morte, ma di alleviare o evitare la sofferenza, rispettare l'autonomia del paziente e umanizzare il processo di morte. Facilitare, ai malati terminali che liberamente lo desiderano, la possibilità di entrare nella morte senza dolore, in pace, non può essere altro che una espressione del rispetto verso la dignità dell'essere umano». Il testo obbliga tutti i sanitari «a rispettare valori, convenzioni e preferenze del paziente quando si tratta di prendere decisioni cliniche».



**IL NUOVO LIMITE**

La nuova legge consente l'aborto fino alla 14esima settimana di gestazione, e fino alla 22esima in caso di pericolo per la madre o di malformazione del feto

**L'ETÀ**

Sarà poi possibile abortire senza il permesso dei genitori a partire dai 16 anni, in base anche alla legge che prevede, dalla stessa età, la autodeterminazione della cura